

Il Comandamento dell'amore ci interpella questa sera, anche nel contesto di una celebrazione così intensamente vissuta da tutti, uniti in questa chiesa nel ricordo di chi ha perso la vita per la passione verso la montagna, o per servizio ed aiuto a chi in montagna aveva bisogno. I loro nomi, i volti, le persone stesse ci scorrono davanti come - alla fine di un film - scorrono i nomi dei protagonisti; ma noi sappiamo che l'elenco non si chiude mai definitivamente per il semplice motivo che, finché ci saranno persone che desiderano con tutte le loro forze e la loro passione salire le vette e finché avremo amici che si mettono a disposizione di altri amici, questa "effusione di amore" non si esaurirà mai.

Mi chiedevo: perché si ama salire e raggiungere le vette? Non è forse per l'intimo desiderio che l'uomo sente dentro, in maniera dirompente, di elevarsi e dare libertà al proprio spirito? Non è forse la volontà - più o meno consapevole - di librarsi oltre le pastoie di questa vita frenetica che tengono l'uomo troppo spesso agganciato ad un suolo avaro di bellezza, di limpidezza, di genuinità, e in buona sostanza avaro di gioia? Non si amano forse le vette anche per il fatto che ogni persona sente forte la sua vocazione a "volare alto"?

Mi chiedevo anche: perché tanti amici non hanno paura di donare tempo, energie e a volte anche la vita per andare a soccorrere chi in questo suo ascendere si trova in difficoltà? La risposta, cari amici, è nel Vangelo di oggi: l'amore a Dio e al prossimo. L'amore al prossimo ti fa trovare Dio. E l'amore a Dio ti fa sentire custode del tuo prossimo, soprattutto quando è nella necessità. Potremmo senz'altro dire che senza l'amore di Dio, quello per il prossimo sarebbe come un albero senza radici; e, d'altra parte, l'amore di Dio senza l'amore per il prossimo sarebbe come un albero senza frutti.

Nel film *Decalogo1* di Kieslowski c'è questo dialogo: "*che cos'è Dio?*", domanda il bambino. La zia lo stringe tra le braccia e gli chiede: "*Cosa provi?*". "*Ti voglio bene*" risponde il bambino. E la zia: "*Ecco: questo è Dio*".

Lasciarsi abbracciare dalla tenerezza di Dio è il primo comandamento da accogliere per sentirlo compagno di viaggio in ogni situazione e per trovare la forza di amare con verità il prossimo nonostante le nostre miserie, i nostri fallimenti, i nostri tradimenti.

In questa Eucaristia noi vogliamo ancora una volta affidare al "Signore delle cime" tutti coloro che sono caduti tra le nostre vette o in terre lontane: quei monti che li hanno abbracciati tante volte e che alla fine li hanno anche accolti per sempre, noi li vogliamo vedere - nella fede - come il segno dell'abbraccio di Dio che, ora li avvolge per l'eternità.

Ai familiari ed amici che ancora, ricordandoli, sentono la tristezza del distacco dai loro cari, dico: essi hanno celebrato tra le montagne la loro ultima Messa, il sacrificio della vita che assomiglia molto a quello di Gesù: un sacrificio d'amore. Per la montagna o per chi era in pericolo. E l'amore non può che provenire da Dio e a Dio ricondurre. Questa è la certezza che ci accompagna: un giorno, l'Amore fatto persona - Dio stesso - ci riunirà tutti insieme, sul suo monte santo!

Allora: non abbiamo paura di guardare i nostri monti con serenità e gioia, di amarli e rispettarli anche se tra quelle rocce, in quei canali, sono caduti tanti nostri amici e familiari. Contempliamo queste bellezze che ci rinviano alla "*Bellezza*" e facciamo nostre le parole della preghiera dell'alpinista: "fa' o Signore che l'amore della montagna fiorisca in amore dei fratelli e si consumi nell'amore di Te". Amen.

S.Messa per i Caduti in montagna,
Agordo, 26 ottobre 2014